

Roberto Rossi

MILANO «La Bibbia ci insegna che dobbiamo difendere anche Caino così come Giuda che è nostro fratello». Domenica mattina, Collecchio. Nel paese dei Tanzi, di Fausto Tonna, e di uno degli scandali societari più rilevanti che si ricordi, il vescovo di Parma, Cesare Bonicelli, invoca il perdono. Il messaggio è rivolto ai fedeli, per la gran parte lavoratori degli stabilimenti Parmalat che hanno affollato la chiesa. Il vescovo ha invitato al perdono riferendosi all'ira di quanti stanno rischiando il proprio posto di lavoro e il proprio futuro a causa del crack dell'azienda, simbolo del paese. Ciò non toglie, ha poi aggiunto, che come comunità «dobbiamo riflettere senza nascondersi su quanto successo, capire perché è accaduto ed essere solidali fra di noi».

Ed è per questa ragione, per capire, che stamattina alle dieci il ragioniere Fausto Tonna, per quindici anni direttore finanziario del gruppo nonché il principale architetto della grande truffa, farà ritorno proprio a Collecchio, nella sede dello stabilimento Parmalat. Tonna tornerà a in azienda, ma con Guardia di Finanza e magistrati della città al seguito. A loro, e ai revisori della PriceWaterhouse Coopers, dovrà spiegare, cercando di ricostruire tra la «montagna di carte» (la definizione è del pubblico ministero Antonella Ioffredi) ancora presenti negli uffici della Parmalat, i veri conti della società.

Il compito di Tonna, quindi, sarà quello di individuare tutti i documenti falsi e differenziarli da quelli veri, per poi trarre da questi ultimi le informazioni per chiarire il reale stato dell'azienda e dove eventualmente sia finito il denaro mancante, prima che il crack emergesse in tutta la sua evidenza. Un lavoro che, probabilmente, durerà svariati giorni, anche se spavalidamente Tonna aveva detto di poterlo fare in appena «cinque ore».

Con l'ex direttore finanziario tornerà a Collecchio anche Gianfranco Bocchi, uno dei due ex contabili Parmalat arrestati dalla magistratura parmigiana, nella retata di fine d'anno, con un ruolo da «con-

Con i magistrati anche l'ex contabile Bocchi, colui che ordinò di prendere a martellate i computer

“ Tra una «montagna di carte» il compito del «ragioniere» sarà quello di chiarire il reale stato dell'azienda e di indicare dove sia finito il denaro



All'omelia domenicale gran parte dei lavoratori degli stabilimenti «La Bibbia ci insegna che dobbiamo difendere Caino e Giuda»

Il ritorno di Tonna a Collecchio, in manette

L'ex direttore finanziario dovrà ricostruire i conti Parmalat. Il vescovo della città invita al perdono



Il manager della Parmalat Fausto Tonna scortato negli uffici della Procura di Parma

Foto di Marco Vasini/Agf

Rutelli contro Banca d'Italia: non ci sono santuari

MILANO La Margherita non entra nella battaglia tra il governatore di Bankitalia Fazio e il ministro dell'Economia Tremonti, ma «si preoccupa di difendere le famiglie e risparmiatori». Lo ha ribadito Francesco Rutelli, intervenuto ieri a Loreto al congresso regionale della Margherita delle Marche. Va bene la tutela della Banca d'Italia ma, ha osservato, «non ci sono santuari e le somme si dovranno tirare alla fine dell'indagine parlamentare, con serenità ma anche con severità».

L'affondo di Rutelli nei confronti della Banca d'Italia e della figura di Fazio non è il primo da parte dell'ex sindaco di Roma. Un concetto

analogo fu espresso in un'intervista al Corriere della sera il 9 gennaio. In quell'occasione Rutelli disse che Bankitalia non era insindacabile. «Non accetto di sedermi in curva Sud o Nord come se ci fosse un derby tra via Nazionale e Tesoro. Il sistema ha però mostrato lacune gravissime» aveva ricordato il numero uno della Margherita. «Niente condanne o assoluzioni preventive. Ma le ombre ci sono», aveva chiosato. L'intervento di Rutelli è avvenuto all'indomani della replica di via Nazionale alle critiche del Tesoro sulla mancata vigilanza sul caso Parmalat. Replica nella quale Banca d'Italia ha rigettato tutte le accuse mosse contro.

«Le accuse di Tremonti devastanti per il sistema bancario»

MILANO Una critica di una rara virulenza da parte di un ministro delle Finanze nei confronti del sistema bancario sulla responsabilità delle banche sul caso Parmalat. Questo il commento dell'agenzia internazionale France Presse sull'intervento di giovedì scorso da parte del ministro del Tesoro Tremonti davanti alla commissione Finanza di Camera e Senato. L'accusa del ministro, secondo la France Presse, è devastante per l'immagine del nostro sistema bancario. Che cosa aveva detto Tremonti appena qualche giorno fa? Aveva portato all'attenzione dei parlamentari un carteggio che lo stesso Tremonti avrebbe avuto con il

governatore della banca d'Italia Antonio Fazio a partire da aprile 2003. Un carteggio, che nell'intenzione del ministro, doveva dimostrare l'inadeguata vigilanza sul caso Parmalat, ma anche Cirio, da parte di via Nazionale. Un carteggio che per Bankitalia non aveva il carattere di nessuna segnalazione. Il Tesoro, era stata la replica degli uffici della banca centrale, avrebbe dovuto eventualmente interessare la Consob l'unica deputata in quel caso. L'attacco di Tremonti alle banche, per France Presse, rappresenta un tentativo di difesa del proprio elettorato, una buona fetta di gente scottata dalle obbligazioni.

sulente dei consulenti». Bocchi era conosciuto, oltre perché uno degli elementi chiave dell'inchiesta, anche per avere cercato, nei giorni antecedenti l'arrivo della magistratura, di distruggere le prove. Fu lui, infatti, che ordinò di prendere a martellate il computer nel quale erano archiviate i file dell'azienda.

Oggi sarà, quindi, anche il suo turno nel caos di carte. Uno dei suoi avvocati, Piero Magri, ha spiegato che la collaborazione che Bocchi ha avviato con gli inquirenti è «una liberazione». «Per lui, collaborare con gli inquirenti - ha spiegato Magri - è una sorta di liberazione da quelle illegalità che fu indotto a commettere per conservare il posto di lavoro». Questo «era quello che avrebbe sempre voluto fare». Così, infatti, andrebbero interpretati, sempre per l'avvocato, quei tentativi che Bocchi fece negli anni per segnalare ai revisori dei conti della Grant Thornton le irregolarità: segnali che mandava attraverso falsi talvolta grossolani, come compilare le contabili dell'inesistente conto Bank of America con gli altrettanto inesistenti 3,95 miliardi di euro su moduli di formato italiano, anziché statunitense. Oppure fingendo di dimenticarsi di inserire le spese di gestione del conto, un dato che doveva balzare all'occhio di chi doveva effettuare i controlli.

Segnali che i revisori non hanno recepito. Tant'è che anche loro (Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi) saranno interrogati oggi. mentre nei domani potrebbe essere il turno di un altro pezzo da novanta. L'avvocato di famiglia Giampaolo Zini, quello che, secondo le accuse, avrebbe studiato tutti gli strumenti finanziari utili a nascondere il dissesto del gruppo.

Tra oggi e domani quindi un altro tassello dello scandalo dovrebbe andare al suo posto. E tutto questo andrà fatto, come spiegato ieri dal vescovo, perché la comunità di Collecchio e quella di Parma tornino ad essere «una grande famiglia unita». Una famiglia, ha osservato il parroco del paese emiliano, don Luigi Chierici, che rispetti però «l'etica e la legge. Perché è troppo facile rispettare solo quando si è sicuri di farla franca».

Saranno sentiti i revisori della Grant Thornton Domani sarà il turno di Zini, l'avvocato di famiglia

Alto anche in America il prezzo dello scandalo. Allevatori, fornitori, obbligazionisti, grandi fondi d'investimento tutti scottati dal crack dell'azienda emiliana

Gli Stati Uniti fanno i conti: tremila posti a rischio

Roberto Rezzo

NEW YORK Il prezzo per lo scandalo Parmalat per gli Stati Uniti aumenta di giorno in giorno, con il procedere delle indagini e degli accertamenti. Le autorità stimano che l'esposizione delle compagnie di assicurazione e dei fondi d'investimento americani nei confronti del gruppo alimentare finito in bancarotta ammonta ad almeno il 60% dei dieci miliardi di

dollari in obbligazioni improvvisamente trasformatesi in titoli spazzatura.

La società ha fatto sapere che i 3.100 dipendenti della sua divisione negli Stati Uniti continueranno a lavorare normalmente e che per il momento non si parla di vendere. Dichiarazioni che hanno mancato di rassicurare sia i lavoratori che tutta la rete di fornitori e clienti che ruota attorno ai marchi del gruppo.

Parmalat North America pos-

siede lo stabilimento di Sunnydale a Brooklyn, una delle più grandi centrali di lavorazione e confezionamento di latte liquido negli Stati Uniti, e altre cinque unità in Alabama, Georgia, Michigan e New Jersey. La rivista specializzata Dairy Field stima che Parmalat si collochi al 25mo posto nell'industria Usa dei prodotti a base di latte, con un fatturato che tra latte a lunga conservazione e dessert supera i 625 milioni di dollari l'anno. La società è quindi presen-

te nel settore dei prodotti dolciari da forno, e controlla alcuni marchi leader come Archway, Mother's e Mrs. Alison.

Gli analisti fanno osservare che gli allevatori da cui Parmalat acquista il latte non corrono un immediato pericolo finanziario perché sinora la società ha rispettato le scadenze di pagamento, ma in questi casi la prudenza è d'obbligo. «Non posso dire di aver sentito parlare di un esodo in massa di fornitori e clienti - ha

dichiarato Peter Fredericks, economista del dipartimento all'Agricoltura Usa - Ma non c'è dubbio che tutti si stanno guardando attorno per valutare le alternative».

Diversa la situazione per chi ha investito in titoli Parmalat: «Comunque si guardi la faccenda, mi sembra chiaro che quei titoli non valgono più nulla», ha dichiarato Darren Robbins, uno degli avvocati che guida la causa collettiva promossa dagli investitori non solo contro Parmalat,

ma nei confronti delle società di revisione e delle banche, fra cui Bank of America e Citibank, incaricate del collocamento sul mercato.

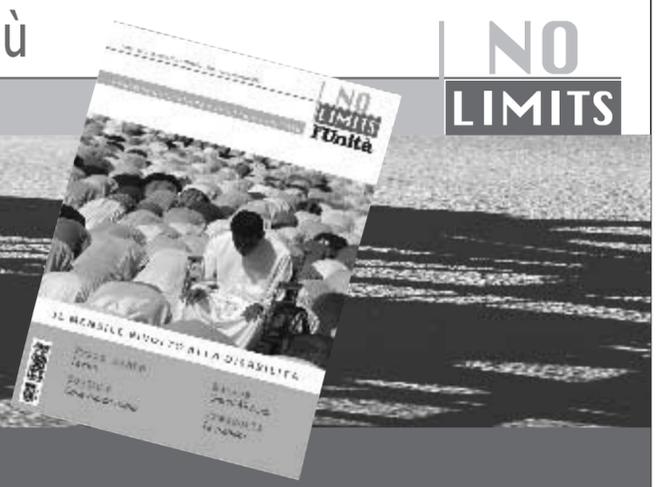
Tra gli investitori rimasti scottati, e che hanno cominciato a difendersi, si può ricordare il fondo pensioni dei carpentieri dell'Alaska del Sud, che l'estate scorsa aveva acquistato 12mila azioni Parmalat per 40mila dollari e quindi ne ha visto crollare il prezzo da 2,36 dollari sino a 11 cente-

simi, prima che il titolo fosse definitivamente sospeso dalle contrattazioni. Insieme ai falegnami dell'Alaska, una sessantina di altri fondi pensione privati avevano titoli Parmalat in portafoglio, per un investimento totale che la società di ricerche Morningstar stima in oltre cento milioni di dollari.

Il resto delle sofferenze si divide tra qualche migliaio di privati, compagnie di assicurazione e gruppi istituzionali.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità